

*Felicità perenne splenderà sul loro capo,  
gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto*

Omelia 15-12-2019 - prefestiva  
III Domenica di Avvento

Mt 11,2-11

p. G. Paparone o.p.

---

*Felicità perenne splenderà sul loro capo,  
gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.*  
Is 35,1-6.8.10

Il brano della prima lettura si conclude con questa dichiarazione affermativa, quasi apodittica. Non c'è ombra di dubbio, coloro che ascoltano la Parola di Dio potranno beneficiare di questi doni preziosi che sono l'oggetto proprio della **nostra ricerca affettiva**.

Che cosa, dalla mattina alla sera, vorremmo sperimentare dal punto di vista affettivo, relazionale?

Gioia, pace, felicità, serenità, sicurezza...

Tutti noi vorremmo allontanare tristezza e pianto, vorremmo cioè allontanare tutto quello che ci procura tristezza e pianto.

Ecco, la nostra esperienza umana ruota tutta attorno a questi due poli: **felicità e tristezza**, sicurezza e dubbi, gioia e inquietudine, e non riusciamo mai a fare il pieno della gioia, della felicità...

### **Perché?**

Perché ognuno di noi evidentemente lega questi stati d'animo a qualche cosa che può essere illusorio, effimero, sbagliato; può essere anche legittimo, essere un aspetto intrinseco alla vita, come ad esempio la relazione tra marito e moglie, genitori e figli...

È legittimo attendersi la gioia, la felicità, la pace all'interno di queste relazioni, non c'è nulla di male.

Il Signore è venuto nel mondo per saziare il nostro cuore, per saziarlo pienamente di quel bisogno che tutti noi ci portiamo dentro e che cerchiamo affannosamente di realizzare attraverso tante cose.

**Il Natale è questo: un dono, la possibilità concreta di ricevere questi doni;** e non solo questi...

Davanti ai miei occhi ho in modo particolare alcuni che soffrono più di altri affettivamente; eppure dal punto di vista religioso fanno tutto quello che devono fare: hanno una fede adulta, piena, matura esternamente o intenzionalmente, ma forse non hanno una fede audace, coraggiosa, una fede capace di "saltare giù nel fosso" avendo come paracadute solamente la fede.

Perché questo è il punto: **se non attraversiamo in un certo modo le situazioni che umanamente sono considerate dolorose e difficili, se non le attraversiamo con la fede, non gusteremo mai i frutti della terra.**

Tutti, come me, cerchiamo il *Regno di Dio*, ma lo cerchiamo in modo vago, generico, teorico, astratto, oppure lo cerchiamo su un piano diverso da quello che è il piano affettivo reale, cioè quel

*Felicità perenne splenderà sul loro capo,  
gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto*

Omelia 15-12-2019 - prefestiva  
III Domenica di Avvento

Mt 11,2-11

p. G. Papparone o.p.

---

livello affettivo concreto che condiziona la banalità dell'oggi.

Jung, ad esempio, affermava che la banalità dell'oggi è tanto importante quanto le cose eroiche; nella vita non sono importanti solo gli atti eroici, bensì è più importante affrontare la banalità del quotidiano in un certo modo.

Difatti, oggi, la liturgia della Chiesa nomina questa terza domenica Avvento: "Domenica *Laetare*" e i sacerdoti si vestono di rosa.

Perché?

Per mettere in pratica simbolicamente questo invito del profeta il quale ci esorta ad **essere nella gioia in mezzo al deserto:**

*si rallegriano il deserto e la terra arida, esultano e fiorisce la steppa.*

C'è una prima cosa che noi dobbiamo fare: con tutta la nostra forza interiore, con tutta la nostra sensibilità, con tutta la nostra capacità spirituale, cercare di fermarci, mentre siamo nel deserto, e lodare Dio, ringraziarlo e dire: il Signore vuole trasformare questo deserto in giuncea, vuole utilizzare questo deserto per trasformare la mia vita e riempirla di gioia.

*Fiorisce il deserto, gli è data la gloria del Libano, essi vedranno la magnificenza del Signore, ci sarà una via appianata nel deserto, ci sarà una strada:* oggi si celebra la memoria di San Giovanni della Croce che è il cantore del deserto, della *notte oscura* come incontro e comunione con Dio.

Bisogna avere il coraggio di fare qualche cosa che umanamente è contrario alla nostra natura, cioè **essere felici in mezzo alle difficoltà.**

Come si fa ad essere felici in mezzo alle fatiche, ai dolori?

Come si fa ad essere contenti nella malattia, nella disgrazia, nel travaglio?

**Lo si può fare solo se si ha una fede forte;** se, invece di dire "perché Dio non interviene", si dice: "Dio sta intervenendo in questo modo"...

Nell'*Imitazione di Cristo* c'è un bellissimo brano, nel dialogo tra il Maestro e il discepolo, in cui il Maestro dice: "io sono solito visitare i miei amici in due modi: con la consolazione e con la desolazione".

Dunque, sono due modi uguali.

Non è semplice, tutta la nostra natura è chiamata in causa e sollecitata a fare veramente un salto, ma questo è **il salto della fede.**

La fede ha un aspetto di buio, non è tutto chiaro, tutto semplice; ci sono delle verità chiare come "Dio mi ama", e c'è l'aspetto buio perché devi affidare tutta la tua vita a questo Amore, devi far dipendere la tua affettività dall'amore di Dio e investire la tua vita nell'amare i tuoi nemici.

*Felicità perenne splenderà sul loro capo,  
gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto*

Omelia 15-12-2019 - prefestiva  
III Domenica di Avvento

Mt 11,2-11

p. G. Papparone o.p.

---

Perché c'è questa difficoltà, questo travaglio?

Perché **la nostra natura deve essere trasformata**, cioè deve diventare un'altra realtà.

Il Signore non è venuto a rattoppare un vestito vecchio.

Non è venuto semplicemente per sostenere questa nostra natura umana, ma **per trasformarla, per trasfigurarla**; così come avrebbe voluto donare ad Adamo ed Eva il suo regno, se solo avessero avuto l'audacia di fidarsi di Dio e non mangiare di quell'albero.

Questo dono prezioso che è ancora più impensabile per noi, ancora più vasto, ancora più grande della felicità e della gioia, che già sono delle cose straordinarie - pensare che noi possiamo essere sempre nella gioia e nella pace, se ci fidiamo della parola di Dio - è messo in evidenza in modo particolare dal Vangelo.

Il Vangelo e la prima lettura si richiamano a vicenda, cioè la prima lettura è una profezia di quello che il Vangelo ha attuato; nel brano di Isaia si dice: *allora lo zoppo salterà, il cieco vedrà...*

Quando Giovanni manda ad interrogare Gesù, questi non fa dei ragionamenti ma dice: "rispondetegli così: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i morti risuscitano"...

Ossia, probabilmente quella profezia si è realizzata; Gesù in pratica è come se dicesse a Giovanni: sei tu che devi decidere, non sono io che posso dire è vero, perché, se te lo dico io, rimarrà sempre un dubbio. Sei tu che devi dire a te stesso: è vero.

La fede è questo; quando diciamo "Credo" ha questo significato.

Sei tu che devi dire: "io credo! Io credo che le cose sono così, io credo che Gesù può realizzare questa cosa, io credo che, se, nella steppa, nel deserto, nella sofferenza, nel dolore, non mi lamento, non dubito di Dio, Dio mi darà la sua pace.

Magari non mi guarirà, magari morirò lo stesso, ma almeno morirò in pace".

Non è poco morire sereni e in pace.

Però il Vangelo non ci dice solamente che Gesù è colui che realizza le profezie, che il Natale è l'attuazione, l'inverarsi di tutto l'Antico Testamento, ci dice anche che **Gesù è venuto a darci qualche cosa per noi impensabile, qualche cosa che oltrepassa...**

Ecco perché nella teologia si parla di **vita soprannaturale**, di vita naturale e di vita soprannaturale, intendendo per vita "naturale" anche la vita delle persone oneste.

Giovanni Battista è il più grande di tutti gli uomini, una persona eccezionale, nessuno è grande come lui, però il più piccolo nel *Regno dei Cieli* è più grande di Giovanni Battista.

Ora, il nostro problema è che noi non meditiamo molto su queste cose; *il più piccolo del Regno dei Cieli è più grande di Giovanni Battista*, questo vuole fare per me Dio.

*Felicità perenne splenderà sul loro capo,  
gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto*

Omelia 15-12-2019 - prefestiva  
III Domenica di Avvento

Mt 11,2-11

p. G. Papparone o.p.

---

Questa verità sintetica, che non ha bisogno di tante spiegazioni, di tante letture, di tanti corsi universitari e di tante conferenze parrocchiali, non strutturano il nostro agire e la nostra affettività.

Non sono capaci di strutturare e di cambiare la nostra affettività; essa è sempre legata a queste cose: quella persona non mi ha telefonato, non mi ha sorriso, mi ha guardato storto, si è dimenticata di questo, io mi aspettavo che mi dicesse questo e invece non me lo ha detto, non mi ha chiamato...

Possono anche essere cose importanti dal punto di vista della relazione umana, alcune invece sono tante stupidaggini; alcune possono essere anche importanti, non voglio sminuire certi bisogni che noi abbiamo, però **non possono questi bisogni definire il nostro stato d'animo**, capite?

Mettiamo che un figlio non voglia bene al genitore; non può il genitore vivere la sua vita dipendendo da questa cosa.

Non può uno far dipendere la sua gioia, la sua felicità e serenità dal fatto che un amico l'ha tradito.

Dovrebbe dire: "pregherò per lui, pazienza! A me interessa questo: il più piccolo del *Regno dei Cieli* è più grande"...

Capite qual è la fregatura nostra? Che tutte queste bellissime cose non riusciamo a farle penetrare nel profondo della nostra affettività per cambiarla.

La nostra affettività deve essere guidata da questo: **io sono amato da Dio, sono in cammino verso il Cielo, il più piccolo è il più grande...**

Quando muoio, se muoio domani, dopodomani, fra dieci anni, se mi amano o non mi amano non mi importa, **l'importante è che io ami Dio.**

**La preoccupazione principale nostra dovrebbe** essere questa, l'importante è che io ami Dio, o per lo meno l'importante è che io mi sto sforzando, perché la vita è comunque un cammino, io mi sto sforzando **di mettere Dio al primo posto.**

Il resto è tutto relativo: c'è, non c'è, devo morire, non devo morire, ci saranno difficoltà., non importa!

Perché il Natale è avvenuto e, che come ho predicato domenica scorsa, **si tratta solo di accoglierlo nel nostro cuore e non può entrare se non ci sono queste disposizioni.**

**Nel momento in cui noi decidiamo di aprirci a questa verità, allora il Natale si realizzerà dentro di noi.**

*Felicità perenne splenderà sul loro capo,  
gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto*

**Omelia 15-12-2019 - prefestiva**  
**III Domenica di Avvento**

**Mt 11,2-11**

**p. G. Papparone o.p.**

---

Perché Dio è diventato uomo?

Non si è semplicemente incarnato in Gesù.

Inconsciamente noi pensiamo: Dio si è incarnato in Gesù, Gesù è vero Dio e vero uomo e noi viviamo la nostra vita...

**Dio si è incarnato in Gesù per incarnarsi in tutti noi!**

**Quindi, finché noi non celebriamo il nostro Natale, finché non facciamo nascere Gesù nel nostro cuore, il Natale rimane una nozione astratta.**

Non solo deve nascere, ma evidentemente poi deve crescere.

**Ognuno di noi deve vivere la vita che ha vissuto Gesù!**

**Ecco come avviene l'incarnazione di Gesù: attraverso la sua venuta nel cuore di tutti gli uomini, di ognuno di noi.**

Allora, ringraziamo il Signore perché vuole incarnarsi nel nostro cuore, vuole nascere nel nostro cuore, vuole togliere dai nostri occhi la tristezza, le lacrime, l'angoscia, l'affanno e **vuole darci felicità e gioia.**